MASTER NEGATIVE
NO. 93-81426-5

MICROFILMED 1993

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES/NEW YORK

as part of the
"Foundations of Western Civilization Preservation Project"

Funded by the
NATIONAL ENDOWMENT FOR THE HUMANITIES

Reproductions may not be made without permission from
Columbia University Library

COPYRIGHT STATEMENT

The copyright law of the United States - Title 17, United States Code - concerns the making of photocopies or other reproductions of copyrighted material.

Under certain conditions specified in the law, libraries and archives are authorized to furnish a photocopy or other reproduction. One of these specified conditions is that the photocopy or other reproduction is not to be "used for any purpose other than private study, scholarship, or research." If a user makes a request for, or later uses, a photocopy or reproduction for purposes in excess of "fair use," that user may be liable for copyright infringement.

This institution reserves the right to refuse to accept a copy order if, in its judgement, fulfillment of the order would involve violation of the copyright law.

AUTHOR:

PREZZOLINI, GIUSEPPE

TITLE:

VITA INTIMA

PLACE:

FIRENZE

DATE:

1903

Master Negative #

93-81426-5

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES
PRESERVATION DEPARTMENT

BIBLIOGRAPHIC MICROFORM TARGET

Original Material as Filmed - Existing Bibliographic Record

195P929
Y

Prezzolini, Giuseppe, 1882-
... Vita intima ... Firenze, Giovanni Spinelli, 1903.
26 p. 26cm. (Biblioteca del "Leonardo", n. 1)

At head of title: ... G. Prezzolini (Giuliano il Sofista)

349913

Restrictions on Use:

TECHNICAL MICROFORM DATA

FILM SIZE: 35 mm REDUCTION RATIO: 1:N
IMAGE PLACEMENT: IA IIA IB IIB
DATE FILMED: 5/18/93 INITIALS BE
FILMED BY: RESEARCH PUBLICATIONS, INC WOODBRIDGE, CT

AIIM

Association for Information and Image Management
1100 Wayne Avenue, Suite 1100
Silver Spring, Maryland 20910
301/587-8202

Centimeter

Inches

MANUFACTURED TO AIIM STANDARDS
BY APPLIED IMAGE, INC.

Biblioteca del " LEONARDO „ - N. 1

G. PREZZOLINI
(Giuliano il Sofista)

VITA INTIMA

Sii solo e sarai tutto tuo.
LEONARDO.

Ho tratto da me stesso materia per l'opera mia.
GIULIANO IL S.

FIRENZE
STAMPATO COI TIPI DI G. SPINELLI E C.
MCMIII.

195P929-Y

195P929 Y

Columbia University
in the City of New York

LIBRARY

The
Nathaniel Currier Fund
for the
increase of the Library
Established 1908

Biblioteca del " LEONARDO ,, - N. 1

G. PREZZOLINI
(Giuliano il Sofista)

VITA INTIMA

Sii solo e sarai tutto tuo.

LEONARDO.

Ho tratto da me stesso materia per l'opera mia.

GIULIANO IL S.

FIRENZE
PEI TIPI DI GIOVANNI SPINELLI E C.
MCMIII.

(Edizione di 200 esemplari fuori commercio).

112 - 17481

195P929
Y

26 VI 1902

A GIULIANO

Mio caro unico e fido lettore, questa non è una prefazione. Gli scrittori, quest'oggi, maniaci di obiettivismo, si credono in dovere di aprirsi al pubblico in una parte sola dell'opera loro, e protestare e giurare di nulla aver fatto se non esporre fatti e trarre legittime conclusioni; di qui la necessità della prefazione, l'unico punto del libro ove si osi parlare in persona prima; nel resto non si deve che prestare la penna alla verità e parlare come essa detta. Mio caro unico e fido lettore, tu sorridi; anche tu sei affetto di « Giulianismo » e sai che io non sono di quelli che si accusano di essere temerari nel tentare lo studio di un soggetto, che chiedono venia per la loro piccola e incompleta erudizione, che enumerano le difficoltà del tema e la sua vastità, che mettono innanzi le mani per prevenire i fischi e tolgono di tasca la chiave per dire: mi son fatto giustizia da me. Insomma tu sai che io non so essere modesto; che i difetti altrui sembrano a me, visti in me stesso, virtù e che non mi correggo, non mi storco e non mi agito per farmi simile a ciò che mi attornia. Io non sono di quelli che van curvi coi gobbi, zoppicano in compagnia degli storpi, si mostran difettosi di parola quando discutono coi balbuzienti; ma piuttosto appartengo a quella incorreggibile specie di soggettivisti che per avere gli occhiali azzurri, dicono azzurro uomini e cose. Non è confessione che chiede pietà e commiserazione questa di dire che io non so parlare che di me stesso; anzi, vanto. Perchè contro l'opinione comune, credo che pochi siano quelli che di sè stessi sappiano; e pochissimi che ne parlino adeguatamente; e meno ancora poi quelli che sapendone parlare, non vadano a spifferrare questa loro noiosa conoscenza a gli orecchi di tutti, col pericolo d'essere per le bocche della folla in fama di pestiferi, noiosi, e papaverici parlatori. Cosa è dunque questo mio scritto? La continuazione del nostro colloquio, o mio caro unico e fedele lettore. A Siena — rammenti il silenzio e le cose? — io cominciai un libro che dissi Specchio di Vita, ed era la storia di una Liberazione; io scriveva allora che ogni capitolo doveva servire di prefazione al seguente, e nessuno

concludere alcunchè, per essere così nella vita che in nessun momento di essa noi troviamo il punto fermo, ma siamo costretti a rimangiare questa nostra speranza, raccogliere il fiato e durare col piccolo ristoro di qualche virgoletta; finchè pare poi che il fiato manchi e il periodo resti a mezzo, con grande disperazione degli studiosi della vita i quali vorrebbero trovarvi la logica, come i grammatici scopron le regole nella lingua, e i razionalisti l'ordine nel mondo. Generi questi di specie metafisica; per ora non occupiamocene. Questo che io intendo scrivere e che ti presento come ultimo saggio della mia attività, non è dunque altro che un capitolo staccato del gran libro che la mia vita scrive. Io non intendo dimostrare nulla; io non intendo convincere alcuno; io non intendo dir nulla di nuovo. Non si potrebbe essere più modesti e più orgogliosi; per un miope è il primo, per un presbite il secondo. Perchè io mantengo la necessità di scrivere — per il mio piacere; bisogna che io faccia un' opera inutile per mia soddisfazione. Il mio progetto è di parlare della Vita Intima, dir come nasce, come si sviluppa, da cosa trae nutrimento e cosa la soffoca o la storce; dire dove si mostra con maggiore pienezza e quali simboli essa riveste, e sotto quali maschere si nasconde; del modo di tenerla segreta, e di quella di portarla sì alta che nessuno la giunga; di farne l'elogio a dispetto dei mille suoi avversari: l'uomo mediocre, l'uomo comune, il goditore materiale, il letterato: contro tutti insomma coloro che sono schiavi diretti, o indiretti, coll' esserne i padroni, del mondo esterno. Mio caro unico e fido lettore, non ti meraviglierà certo il vedermi esporre con tanta freddezza e calma un programma di esposizione e di polemica. Tu sai bene quale è la nostra natura e come essa si rispecchi nelle notazioni brevi che compongono l'insieme dei miei scritti: tu sai che io non feci che progetti, non scrissi che programmi, non notai che idee staccate, non accennai che leggeri preludi di sinfonie non mai poi udite, non disegnai che schizzi di costruzioni fantastiche in cui il disprezzo delle leggi dei gravi fece inorridire ogni buon cultore delle severe scienze. La mia mente è come una vasta strada, ampia, in cui il sole e le nuvole portano via via luce e oscurità, che si stende infinitamente diretta da due parti, terminando da l'una verso certi piani annegati fra le nebbie del mattino, dall' altra verso un cielo livido e crepuscolare frastagliato e inciso nella parte inferiore da montagne azzurre, mentre serba nella parte superiore ancora vivo il tono di un mosaico col riflesso dei raggi spenti di un sole all'occaso.

Per questa strada passa la moltitudine variopinta e bizzarra delle idee, che ogni paese mi invia, le quali per me, spezzato il marmo del sepolcro, scossa la polvere secolare, e ripresa una particella di vita dal fuoco ardente del

l'anima mia, si accalca, riempie lo spazio, eleva un clamore confuso e si precipita via correndo come in un pazzo carnevale per dar luogo a la veniente onda della folla risorta che segue. Io sto — e noto. Qua e là un colore, un motto, un detto severo o pungente, una veduta profonda. Così scrivo e passo il tempo. Un bel divertimento — ecco a cosa io ho ridotto la vita; o cosa a cui si ridotta la vita in me. Ho abolito la fatica, ho distrutto lo sforzo; ora io non agisco, ma qualcosa agisce in me; o meglio io sento l'*attività* unica e universale, il cambiamento continuo, come un fiume sente l'eterno rinnovarsi delle acque e pure non sa perchè, nè come, nè dove, nè donde. Io mi guardo esistere; io mi sento pensare. E in me è spento ogni desiderio di nuovo; perchè io so di aver sempre cangiato e di non averlo mai chiesto. Ma per morto che sia il desiderio non è morta la felicità, e se la meraviglia fu una volta, ora l'ammirazione ne ha preso il posto. — Mio caro unico e fedele lettore, Giuliano compagno mio, non ti ho dette queste cose perchè tu già non le sapessi; tu sei mio unico lettore perchè è l'animo mio che si sfoglia pagina a pagina di fronte ai tuoi occhi. L'ho detto perchè stavo ad ascoltarmi. Ed a me piace molto sentire me stesso. Quando l'individuo raggiunge l'idea-stato di Uomo-Dio, infiniti sono i suoi attributi, e infinito piacere prova nel ripeterli a sè stesso.

Parlando della vita intima, io non intendo darne una ricetta; quando noi ci affacciamo allo scuro pozzo di noi stessi e cerchiamo di distinguere qualcosa, accade che pure quegli che s'è formato l'occhio alla vista dell'oscurità interna — e che perciò male vede ciò che è sotto la luce del sole — riesce ad analizzare e scoprire alcune cose che egli chiama elementi di altre. Ma poi per quanto si affatichi intorno a certi stati di coscienza e li sfaldi e li sfogli e li svesta e cerchi le sottili giunture e tenti i legami che li avviluppano per scioglierli, si trova a un certo punto di fronte a qualcosa di più resistente che nulla vàle a scindere, di così legato che nulla vale a liberare, di tanto opaco che nessuna lente o luce riesce a passare; come un nocciolo nel profondo d'un frutto che ne serba la parte più essenziale e più ascosa e che nulla può frangere.

Questa massa resistente, compatta e impenetrabile, che non cede ai nostri sforzi, non ebbe battesimo dalla nostra coscienza; sfugge ad ogni appellazione, non risponde ad alcun nome del registro nostro; nella abitudine che abbiamo di noi, non l'incontrammo mai; le strade della nostra coscienza, fino ad allora percorse, non ne sanno nulla; è sconosciuto e innominato. Bisogna confessare che la peggior cosa per essa è il mancare di nome; un uomo che perdesse l'ombra, come Pietro Schlemilh, non troverebbe pietá alcuna presso gli uomini, ma chi perdesse il nome ne riceverebbe il disprezzo. L'importanza che la parola ha presso gli uomini fà si che nella vita interna

accade quello stesso che nella esterna, ove i senza-nome, gli ignoti, i privi di padre civile, anche se forti, intelligenti, dotati per la lotta, miseramente falliscono, mentre ai figli degli uomini illustri basta la sola eredità del nome per costituire una fortuna. Così quest'ultimo indefinito che si ritrova sempre in fondo al matraccio delle operazioni psichiche, ha la sorte dei bastardi, vien considerato come cosa di nessun conto e posto in dimenticanza; ovvero violentato e ridotto sotto una categoria di fatti che non aveva mai fino ad allora dato albergo a nulla di simile; questo poi a seconda del temperamento dello psicologo nemico del nuovo, grossolano e contento di approssimazione, ovvero più logico, netto e deliberato. La vita interna presenta nel suo assieme la prova migliore di ciò che avviene nei suoi momenti particolari; essa è poco conosciuta dagli uomini perchè in loro esiste così poco intensa che viene dimenticata o non curata; e perchè in tal modo tutti i suoi aspetti, per vari e multiformi che siano stati nella storia dell'uomo, non hanno avuto nome, ma sono stati posti sotto altre categorie. Di essa io non intendo dare il codice; in fondo alla mia analisi vi sarà quella indefinita ultima massa, quel germe la cui vita sfuggirà a chiunque in sè stesso non l'abbia sentita pulsare. L'uomo, mio caro Giuliano, rispetto a ciò, troppo spesso è un morto che agisce e si agita come un vivo; ma di vita colá non v'è ombra; esso è un automata. Per lui è perfettamente giusta e adeguata la teoria del puro e rigido determinismo. Perchè non bisogna esser con gli avversari ingiusti; e dobbiamo riconoscere che la loro teoria è vera se non per noi, per le masse. A questa stregua è vero il determinismo, bello il materialismo storico, giusta la morale comune, utili le leggi, necessaria la religione; con questo criterio infine il socialismo appare l'ideale serraglio della bestialità umana.

⁂

27 VI 1902

Riprendo la mia lettera. A salti e a sbalzi, i miei scritti son come la mia mente; una riga, una data: ecco quello che resta di un intiero giorno. Noi siamo di quelli che lasciano poca traccia dietro di sè; solca così lievemente l'acqua il nostro schifo leggero e carico di vele, che scia e schiuma in un attimo dileguano; noi sorvoliamo sopra le cose, ed esse non serbano alcuna nostra impronta; noi abbiamo gettato a mare molto che era inutile zavorra, e fra questo la speranza di agire sugli uomini. Non è che veniamo troppo presto o troppo tardi; è che *gli uomini* non hanno per noi più alcun valore, e *l'uomo* ha soltanto quello di esser soggetto di piacevoli ed intrigate discussioni. Di finalità al mondo una sola ne conosco: quella di servirmi a costruire una bella metafisica.

Ripigliamo il colloquio, caro Giuliano: non per render completo quello

che ieri ideai; troppo occorrerebbe e non è mio disegno far opera piena ed esauriente: rammentiamoci sempre che è per mio piacere che scrivo. Io voleva dirti: uno stile d'acciaio, come quello che usammo nelle polemiche — ricordi la mia furia iconoclasta nel silenzio Senese? — uno stile d'acciaio non conviene a chi parla di sè stesso e fruga il proprio interno: correrebbe rischio di ferirsi. Nel commercio intimo poi, occorre un modo di fare tutto contrario a quello esterno; si tratta di sciogliere dei nodi, lasciando che i logici li taglino, si tratta di pazientare e non di violentare; bisogna non meravigliarsi di nulla, non aspettar che eccezioni, e non trovar mai regole e leggi; *entro di noi — fuori del mondo.* Molte altre avvertenze converrebbe dire, se fosse mio intento fare qui una metodologia dell'introspezione. Qua e là più avanti ne accennerò alcune; avvertendo però, che senza sviluppo di vita interna e capacità di analisi, tali strumenti e metodi non servono a nulla.

⁂

La maggior parte degli uomini passa la propria vita come nella strada; e i curiosi vi si affacciano a guardare, a ridere, a sputare non per altro che perchè non sanno che fare. Tu sei osservato, discusso, studiato; ogni tuo atto, ogni tuo suono, il riso, il lampeggiare degli occhi, le rughe, viene interpetrato: ti si denuda, ti si anatomizza. Tu lasci fare, anzi li aiuti: non hai alcun pudore della tua vita interna; ti vergogni di andar fuori mostrando le membra nude, ma non arrossisci di manifestare in pubblico i tuoi sentimenti; a teatro applaudi o fischi, parli forte al caffè delle tue preferenze letterarie, frughi il tuo interno e lo mostri a tutti; da certo tempo hai preso gusto ai romanzi di analisi e confidi le tue meditazioni copiando Adolfo e scimmiotteggiando Sorel. Se gli altri non hanno alcun rispetto per il tuo interno, se si credono in diritto di inquisire e ricercare, e domandare a te sopra te stesso, la colpa è tua che non ti mostri custode ringhioso del tuo tempio interno, che non impedisci l'invasione della soglia che nessuno dovrebbe calpestare. Ti chiameranno orso, ti diranno rinchiuso e poco sociabile; ma con ciò nulla altro riusciranno a mostrare che a salvare sè stessi occorre separarsi dagli uomini.

⁂

Certi intellettuali hanno dell'Ebreo Errante il bisogno di correre per tutto il mondo; di Faust l'inesauribile sete di conoscenza; di Don Giovanni i desideri mai spenti: e di questi tutti, la solitudine. L'anima delle grandi leggende si è risvegliata in loro, e si mescola con quelle dei grandi creatori e

delle grandi creature: ed essi sentono come Amleto la inutilità della ragione, come Leonardo la necessità delle cose. Vagare, sentire, ideare; godere nei tre modi del mondo simbolico: l'utile primo che vi scorge il volgo, la bellezza che vi sceglie l'artista, la cosa che il filosofo crea; e tutta vivere l'unità del proprio essere. Fantasmagoria è la vita, sogno forse. E non v'è legge che quella che noi imponiamo alle cose; e al di là dei nostri limiti nulla è che noi non colmiamo colla inesausta coppa traboccante di essere della nostra vita.

⁂ ⁂ ⁂

4. VII. 1902

Non raccontare mai di te stesso: eviterai noia alla gente costretta ad ascoltare, e non guadagnerai nulla ad aprire la porta di casa tua a dei visitatori poco rispettosi. Se racconti inventa; il reale quando è passato sembra sempre storto e incompleto; occorre correggerlo e compierlo. Meglio se dirai di te stesso in terza persona; tu non sei forse un'amico per te? così non soffrirai il rimprovero di contradizioni.

⁂ ⁂ ⁂

In fatto di sincerità tutto quello che puoi cercare — e questo, se vuoi vivere internamente, lo devi — è di non dir bugie a te stesso; con gli altri la menzogna usala sempre quando può coprirti; ma non farne un uso smoderato; potrebbe diventare un'abitudine e una padrona; spesso si può evitare l'uomo e con esso la maschera. Bisogna farsi come il riccio; creare una corazza di acuti spini ove nascondere la parte più importante di sè agli sguardi e alle curiosità altrui; vi sono molte di queste corazze: i peccati, il denaro, la miseria, la misantropia, il disprezzo, l'istruzione, il genio. Ciascuna ha i suoi difetti e le sue deboli commessure; è bene vestirne parecchie insieme. Ciascuna ha la sua forma; bisogna badare di sceglierla adatta e di non dovere curvare il dorso o storcere le gambe per entrarci. La nostra casa e la nostra fortezza devono far parte di noi stessi e non lasciarci mai; guai a chi disarma!

19. V. 1903

Dopo un anno riprendo questo mio quaderno, rubrica della vita intima, con infinito piacere: le esperienze in questo tempo non mi hanno forse insegnato sempre più il raccoglimento e la solitudine?

⁂ ⁂ ⁂

Le arti rappresentative, la pittura e la scultura, sono un'ossessione del reale; la letteratura non è un'arte a sè, ma una mistura di tutte, a

tutte inferiore. L'unica arte intima è la musica, che se riesci a toglierle il numero, resta puramente temporale e psichica, priva di ogni qualità spaziale e quantitativa. Delle arti esterne l'architettura é quella che più le si avvicina: è una musica cristallizzata in marmo e in mattoni,

⁂ ⁂ ⁂

La bugia non è soltanto una maschera della vita intima, ma anche un moltiplicatore dell'io. Se in poesia la ricerca della rima può suggerire un'immagine, se in scienza un casuale avvicinamento di parole rivelare un'idea, la bugia può essere nella vita il modo di centuplicare la nostra esistenza. Oltre infatti quella reale ed intima che noi soli conosciamo, si posson chiamare nostre persone anche tutti i vari aspetti che noi prendiamo nelle menti degli altri: aspetti che per essere ciascuna mente un particolar modo di rispecchiare le cose, sono diversi per ciascuna persona. Certo noi non possiamo dire di conoscere nella loro realtà quali aspetti noi prendiamo nelle menti altrui, per il fatto della inconoscibilità interna degli uomini; ma però conosciamo il modo di comportarsi degli uomini verso noi, che è rivelazione di un loro particolare modo di immaginare la nostra persona. Se noi, per il presupposto idealista, consideriamo i nostri simili come una grande quantità di specchi che abilmente interrogati e sperimentati ci rinviano la nostra immagine deformata secondo il loro grado di inclinazione, secondo le loro concavità o convessità, potremo, con lo sforzarci di apparire diversi da quello che siamo, col nascondere la nostra vera esistenza, con la menzogna della parola e degli atti far credere all'esistenza di un altra o di altre persone in noi. E questo effetto della nostra azione ci verrà fatto conoscere dal modo diverso di agire delle persone che ci attorniano; le varie reazioni forniteci dagli uomini ci faranno sapere di quante e di quali vite noi siamo stati capaci di far credere l'esistenza in noi. Ma questa da parvente voluta e artificiale, diventerà a poco a poco reale e naturale: anzitutto perchè non ci si pone maschera al volto che poco o tanto non gli sia adatta, nè ci si immagina vita di cui piccolo o sviluppato non ne abbiamo il germe in noi; poi perchè per mantenere la credenza in una nostra personalità, occorre di faccia ad una o più persone agire sempre logicamente d'accordo con l'ideale che di detta personalità hanno la persona o le persone che vogliamo ingannare. Cosicchè l'azione creata dalla menzogna moltiplicherà prima il nostro io parvente, poi il reale; e la parola apparirà creare il mondo interno.

⁂ ⁂ ⁂

Un corollario si può trarre da questo: che noi non conosciamo degli individui che alcuni punti e brandelli di vita; e di alcuni individui sol-

tanto quei punti che essi vogliono mostrarci; e che la nostra immaginazione è in continuo lavorio per riunirli e farne un tutto che ci soddisfaccia e ci sia utile, in quella delle direzioni della nostra anima che è preponderante: l'estetica, la morale, la mercantile. Siccome poi quello che conosciamo è pochissimo di fronte a quello che noi non sappiamo degli altri, e che talora conosciamo il solo straordinario, o il solo aspetto esterno, così le altre persone sono su per giù nostre creazioni, o meglio nostre costruzioni e integrazioni, e il loro esame ci potrá assai bene servire di base a un giudizio su noi stessi.

⁂ ⁂ ⁂

Non esiste solitudine intera: l'asceta ha i santi, l'erudito i libri, l'innamorato i sogni. I morti sono compagni delle anime interne. Ognuno di noi ha una moltitudine di amici e di conoscenze nella sua vita nascosta. I *Compagni della solitudine* è il titolo adatto di una serie di saggi che io e Gian Falco vogliamo scrivere su quelli degli scrittori antichi e moderni vivi e morti, che hanno più a lungo vissuto con noi.

⁂ ⁂ ⁂

Un mio amico si è fatto costruire un piccolo giardino tutto coltivato a piccoli alberelli giovani, quercioli nani, cipressetti alti mezzo metro, pini che arrivano al ginocchio. Per mezzo scorre a serpente un ruscelletto, ed è interrotto da cascatelle, varcato da ponticelli, fino a che si allarga in un laghetto. Vi hanno dimora molte specie di grosse formiche, con le loro case a pan di zucchero, le loro strisce nere e i loro *meetings* affollati. Il mio amico mi dice che là in mezzo si diletta spesso a darci l'illusione di essere un Gigante o un Ciclope; e allora il giardinetto gli sembra un vasto territorio.

⁂ ⁂ ⁂

Vi sarebbe da fare un interessante capitolo sulle modificazioni del reale per mezzo della volontà, su quelle storiche e su quelle scientifiche, su quelle logiche e su quelle fantastiche. Vi sono nella conoscenza dei piani attraverso i quali lo spirito può passare a suo piacere, dai presupposti della geometria euclidea per andare a quelli della non-euclidea, da quelli della fisica a gli altri della chimica, da i principi di una logica a quelli di un altra, dal senso comune a una delle tante metafisiche. Nella vita pratica si potrebbero scoprire molti mezzi per creare tali piani; e lasciamo in disparte quelli più scientifici: il microscopio o il telescopio, gli occhiali di colore e lo sterescopio; ne conosco altri più semplici e pure usuali, di ordinamento e di cangiamento del mondo. Fissate i travicelli di una

stanza, potrete radunarli a fasci di due, di tre, o di quattro come vorrete; seguite una serie di suoni eguali ed equidistanti, quelli di una campana o di un orologio, potrete fare altrettanto.

⁂ ⁂ ⁂

Se fissate un paesaggio con la ferma intenzione di trovarlo in tutto simile ad un quadro, riescirete ad abolire la terza dimensione, la profondità: il mare e il cielo vi parranno continuarsi su di un solo piano, come in uno specchio davanti ai vostri occhi, e i filari paralleli di un viale alberato sembreranno rimpiccolirsi gradatamente e toccarsi nel fondo. Rovesciate la testa e guardate le cose, sopratutto le faccie umane; tutto sarà cambiato di significazione e sembrerà esprimere altre cose: non riconoscerete più neppure la faccia di un vostro amico intimo. Bisognerebbe che gli scienziati ci fornissero di strumenti adatti a cangiare in tale modo il mondo, e a crearci delle visioni simili a quelle che devon provare gli uccelli con gli occhi ai lati del capo, o gli insetti con mille organi visivi. Dei corni acustici speciali, e dei sapienti stuzzica olfatto sarebbero i ben venuti per ingrandire questo dominio. Ma quello che occorrerebbe più di tutto sarebbe un nuovo senso e ancora più una nuova categoria dell'intelligenza per ordinare un po' diversamente i fenomeni. Nulla ci impedisce di pensare che domani possiamo destarci con nuove sensazioni e nuovi modi di ordinarle. Il cieco prima di essere operato è nella stessa nostra condizione, salvo la minore o maggiore certezza che esso ha nel chirurgo. Orbene, vi sono degli uomini che credono fermamente che la morte non sia che un operazione chirurgica: che noi abbiamo un numero infinito di sensi, ma resi atrofici, dalla vita paralizzati, impediti come la vista lo è dalla cateratta. E credono che abbiamo altre categorie dell'intelligenza. L'abbandono del corpo e della vita giornaliera potrebbe gettarci di un tratto in una vita più profonda e più ricca. Abbiate la fede: sarete felici.

⁂ ⁂ ⁂

Un esempio fantastico della modificazione del mondo reale è il d'Esseintes, il personaggio ormai famoso di Huysmans. La teoria della creazione della propria vita, per mezzo della volontà, ci è stata data da Maurice Barrès e da Gabriele d'Annunzio. Ma prima di loro, in senso cattolico, Pascal da una parte e i Gesuiti dall'altra sono gli iniziatori di questa credenza della supremazia della volontà nella psiche.

⁂ ⁂ ⁂

L'attenzione che noi portiamo alle cose le fa continuamente cambiare; un prato da lontano appare verde se guardato distrattamente: fissato, mostra un'infinità di colori e di sfumature. Gli istrumenti scien-

tifici, come il microscopio o il telescopio, non sono che facilitazioni dei processi dell'attenzione creativa. Ora l'attenzione cosa è se non la volontà? E non è giusto dire in tale senso che la volontà crea il mondo esterno? Cosa è la distrazione, se non l'abbandono della volontà e dell'attenzione estrema, per impossessarci, fissare e creare i fantasmi interni? Abolite la volontà, sarà abolito il mondo esterno. Colui che vive di vita intima deve essere un antivolontario. Si può anche dire che la volontà creò il mondo esterno in quanto la principale ragione che ordinariamente si abbia di crederci è la resistenza. Il che non ci sembra che l'effetto di altre volontà sulla nostra; abolite questa, e il mondo esterno cadrà come un miraggio. L'essere è unico, ha ragione il Vedanta; la Maia soltanto ci illude col mondo esterno; la Maia è la nostra volontà.

⁂ ⁂ ⁂

4. VII. 1902

Esiste certo un problema della proprietà, ma non quale si immaginano gli economisti e i politici: è il problema della proprietà interna e della proprietà esterna delle cose. Le cose non si danno a tutti; per possederle bisogna viverle; chi le possiede internamente ne è più padrone del possessore reale. Vi sono delle antiche famiglie e dei *parvenus* che hanno nei loro palazzi molte cose di cui non sono padroni: dei libri, dei quadri, della musica, delle donne. Così l'amicizia dei grandi uomini consiste sopratutto nel modo con cui essi e noi ci compenetriamo idealmente, essi per mezzo delle loro opere, noi per mezzo dei nostri istanti di elevazione intellettuale; non già nel salutarli per strada o incontrarli nei salotti o riceverne le dediche. Senza di che come contare fra i nostri amici tanti di coloro che sono morti, ma dei quali sopravvive l'opera o un frammento di essa o il nome soltanto?

⁂ ⁂ ⁂

La collaborazione intima nostra a quanto è stato fatto è necessaria perchè il passato ci appaia grande; quello che non vede nulla in un autore, non ha nulla in sè stesso. Perciò i pensatori della Grecia arcaica, i pre-socratici ci sono simpatici, perchè non avendo lasciato che dei frammenti noi possiamo completarli a nostro modo, foggiare loro un sistema che non avevano, finalità che non pensavano.

⁂ ⁂ ⁂

La vita intima è la vita che è stata detta incosciente e che non è se non un grado più profondo di vita. Essa si identifica e si rivela nel sogno e nel momento geniale; è l'espressione di una esistenza personale,

di un mondo individuale, indeterminato e illogico, nascosto sotto un mondo collettivo, determinato, logico. Il genio è della vita intima, l'artificio della esterna; la concezione e il getto bruto dell'opera della prima, l'artificio che corregge e lima della seconda. Vigny fu sopratutto un ideativo, non un artefice.

⁂ ⁂ ⁂

Vi è in certe anime moderne un'estetica, più raffinata della comune che non può ammirare le arti alla loro prima sorgente, ma le preferisce passate attraverso un'altra, oppure riflesse e trasformate da qualche singolare mente umana o periodo storico. Si puó, per esempio, preferire alla pagina di Ettore nel poema Omerico, la rappresentazione che troviamo dell'eroe troiano nelle miniature del poema di Chaucer; e sentire più profondamente l'ideale della gloria stilizzato dal Rinascimento che di luito da Cicerone. Tale fenomeno si collega ad uno assai più generale caratteristico delle menti intime, che considerano i poeti e gli antichi come degli strumenti per depurare idealizzare e preparare alla vita interna il mondo esterno. *I poeti e gli antichi sono così degli operai della vita intima,* e quando le necessità dell'esistenza conducono una di cosiffatte anime fra le realtà esterne, essa cerca di adattarle esteticamente alla vita interna. L'estetica è l'adattamento del mondo esterno all'interno.

⁂ ⁂ ⁂

22, V, 1903.

Non si sa a cosa serva la schiettezza; a nulla, io direi, quando è con gli altri. Anzitutto se siete un uomo singolare, che pensate per qualche vostra stradicciola e non per le vie più battute, diranno che posate e siete ricercato: l'accusa di artificiosità nello stile e di ricerca voluta di originalità, parte sempre da quelli che scrivendo sciattamente e non sapendo pensare se non con i luoghi comuni, vedono in ogni altra via uno uno sforzo, e non capiscono che invece lo sforzo è per certe persone del mettersi a pensare o parlare secondo il volgo. Non vi si crederà sinceri dunque che a un patto, che siate, cioè, della opinione dei più, o meglio di quello con cui parlate: per parere sinceri bisogna metter la più sporca livrea, quella del luogo comune.

⁂ ⁂ ⁂

24 V. 1903

Quello che più difficilmente che ogni altra audacia filosofica gli uomini potranno mai capire, è l'affermazione della nostra completa intera ed inevitabile solitudine intima; l'incomprensione fra gli uomini, che pur col-

pisce gli spiriti desti in ogni pagina della vita passata e presente, ripugna ai bisogni sociali e sentimentali dell'uomo; là dove essa si afferma più potente e più dura, nell'amore, là gli uomini continuamente la smentiscono a parole: e l'eterno inganno dura implacabile.

⁂ ⁂ ⁂

Come è difficile non spaventarsi di nulla! e pure, per chi vuole vivere senza vigliaccheria la vita del pensiero, questa è una condizione indispensabile. Io penso con un sorriso che domani mi *potrebbe accadere* di diventare credente.

⁂ ⁂ ⁂

25 v. 1903

La storia della psicologia ci dice molto sullo sviluppo storico della vita intima; sebbene di questa sarà sempre come delle scienze occulte e delle società segrete, in cui la leggenda di troppo sorpassa la storia, perchè ci si possa attenere a quest'ultima. Leggo in uno psicologo moderno: « A tutta la filosofia classica antica era sfuggito il problema della coscienza intesa come soggettività. La considerazione della vita subiettiva per sè presa, prescindendo dal suo valore obiettivo è al di fuori del campo delle sue indagini. Non vi ha dubbio che all' indagine psicologica sia stata aperta la via dall'alto valore attribuito alla vita interiore e dall'abitudine di scrutare la coscienza, che sorta negli ultimi tempi dell'antichità, fù in modo particolare favorita dal cristianesimo. Sant'Agostino da tal punto di vista anticipa Cartesio. Egli per la prima volta proclama che noi siamo immediatamente certi della nostra esistenza per mezzo della coscienza, e che anche quando noi giungiamo a dubitare di tutte le cose esterne, questo stesso dubbio, quale modificazione della coscienza ci rende certi della nostra esistenza psichica. » Se il cristianesimo non ci avesse recato altro dono, sarebbe pure stato grandissimo questo, di permettere lo sviluppo della vita intima. Ma non si dovrebbero ricordare gli indiani, e i primi germi di un idealismo assoluto nelle prime Upanishad, e il monachismo Buddista? e gli Egizi che primi conobbero la vita del monastero, ed ebbero il culto dei morti e del mistero? e i nostri etruschi, con le loro tombe scavate nel tufo, i loro profili misteriosi e beffardi, i mascheroni terribili e il senso della morte? nella Grecia stessa, il popolo che sembra al Maeterlink negato alla vita intima, i misteri e certe strane rappresentazioni dell'arte arcaica derivata dall'egizia, ci possono fare sospettare un'altra Grecia profonda e intima, quale la « leggenda » che ne corre oggi per tutte le menti, originata da Gauthier e da Nietzsche, non sospetta neppure: e il senso del tragico e quello del destino e mille altre rivelazioni se ne hanno.

⁂ ⁂ ⁂

La storia della psicologia ci rivela un'altro fatto ancora; che ben tardi appare considerato e conosciuto come realtà il sentimento; un pazzo, il Rosseau, ne fu il rilevatore ad un logico, il Kant, che così fra tutte le correnti moderne di cui può dirsi l'iniziatore, lo è anche di quella sentimentale opposta alla pura intellettiva, allo spinozismo. La psicologia individuale ci dice poi questo: che il mondo interno è un acquisizione posteriore nella coscienza di quella del mondo esterno.

⁂ ⁂ ⁂

Le demòcrazie — osservava bene Gian Falco progettando il suo « Elogio della schiavitù » fra i boschi di pini che stanno sopra Vincigliata — non hanno avuto cura che delle libertà esterne e collettive. Libertà per loro, significa potere dimostrare, gridare, gesticolare ecc. non già vivere intimamente separati e difesi dall'azione degli altri individui. Anzi questa tendono a farla preponderare, e così nelle scuole vogliono programmi eguali per tutti, o meglio adatti alla media. Strepitano per la libertà di insegnare, ma non per quella di apprendere. Uno dei diritti che la democrazia ci guarderà bene dal desiderare, e che non immagina del resto nemmeno, è quello della solitudine, così difficile ad aversi ora nelle città e nelle campagne. Una delle ragioni di odiare un paesaggio e di disprezzare un'opera d'arte è spesso la vicinanza dell'uomo. Tale osservazione che ho fatta spesso, del piacere che speravo trarre da una contemplazione, guastato poi dalla presenza di un individuo umano, è da collegarsi con le mie idee sul sogno e l'incosciente; l'uomo ci rammenta, più che ogni altra cosa, la vita sociale giornaliera quantitativa e superficiale; se noi facciamo un'assidua cultura della vita intima, bisognerà che allontaniamo ogni occasione di essere accanto all'uomo. Le folle per questo rendono sterili e recidono l' individualità, perchè permettono alle parti superficiali di noi stessi di sommarci insieme. Occorrono dunque dei monasteri laici; e ciascuno ormai desideroso di libertà, non cerca forse di costruirsene uno per se?

⁂ ⁂ ⁂

Nell'architettura noi troviamo due o tre creazioni che manifestano i bisogni della vita intima: e sono la casa, la torre, il chiostro: inoltre la chiesa cristiana. La casa non è che il modo più semplice di separare la nostra esistenza da quella altrui. Sentirsi come in casa propria, è una locuzione che rivela molte cose. Non appena una famiglia, un uomo, anche solo, diventa ricco, manifesta subito la sua potenza col fabbricarsi una dimora per sè, che lo divida dal mondo, sulla quale regni, e possa per suo mezzo imporre una selezione personale a tutto ciò che di animato voglia

presentarsi a lui. La casa è un modo di limitare la potenza degli altri su noi; e quando questi altri sono potenti, essa si circonda di mura, si guarnisce di torri, diventa un castello, si fa fortezza. L'uomo nobile spende la sua potenza per rendere inviolabile la sua anima intima. Quando non può, fugge nel convento; la casa è inviolabile perchè sacra, e l'accoglie là il più bel fiore architetturale della vita intima, il chiostro, severo nelle sue ombre, voluttuoso pei fiori e per la fontana, chiuso da tutte le parti, silenzioso e recondito, posto nel cuore del convento, a lato alla chiesa cristiana, Dal portico pagano ampio, fatto per le turbe dei mercanti o dei retori, eccoci passati all'angustia dei chiostri. La chiesa cristiana è invero la solennificazione del mistero; fatta per ricevere il Dio, è oscura e terribile, si allunga come una sfinge volta verso l'oriente, ed è simbolica pur nella sua forma di cuore. La chiesa è il luogo della meditazione, e della dimenticanza; tutto vi è costruito con un fine, quello di eccitare sentimentalmente ed internamente l'individuo; la chiesa è uno strumento per creare la vita intima, è un atto della volontà per darsi in preda al sogno. Nè vi è da meravigliarsi che in ogni luogo, nei paeselli rurali e in quelli marini, nei conventi solitari e nelle città albergatrici di folle, la chiesa, la cattedrale, sia il più insigne il più dispendioso il più maestoso monumento; che la chiesa occupi le alture o il centro dei luoghi abitati, che meraviglia è questa, e che bisogno c'è di suggerire l'ipocrisia e l'utilitarismo di una casta passeggera, quando v'è un'altra ragione più profonda e incosciente, quella della chiesa come luogo di sollievo, come medicina, per trasportare l'animo dalla vita dei più a quella del solo.

⁂ ⁂ ⁂

27 v. 1903

Quello che io dirò della sincerità, non sarà per combatterla, ma soltanto per notare i suoi rapporti con la vita intima. La sincerità è in generale indice di poca vita intima; questa è vivace soltanto presso i rinchiusi, i finti, gli uomini che per naturalezza o per interesse debbono nascondere a gli altri ciò che ha da restare unico, sconosciuto, che sono abituati a tenersi d'occhio non solo nella parola, ma anche nei gesti. Perciò la vita intima si troverà più profonda negli uomini che hanno l'abitudine del pericolo e in quelli che debbon lottare con gli altri esseri assicurati. Si è fatta della sincerità una virtù, per un semplice utilitarismo sociale, essendocisi accorti che gli uomini sinceri son quelli di cui è più facile prevedere e conoscere le azioni, quindi i più facilmente vincibili e sfruttabili.

È già stato notato che per la vittoria fra gli uomini l'esser sinceri non è una buona qualità: che non l'hanno avuta gli *arrivistes*, di nessun tempo, nè della Rinascita, nè del nostro. La sincerità infine corrisponde e si può tradurre in mancanza di ritegno, quindi la si trova più facilmente nel popolo, fra gli impulsivi, nelle democrazie, dovunque la vita degli esseri dotati inferiormente è resa relativamente facile. Il ritegno, il mascherare sè stessi, il *nihil mirari*, sono tutte virtù aristocratiche; e gli stoici appartennero sempre alle famiglie nobili. Il romanticismo è una produzione democratica, ed è da opporsi all'aristocraticità del de Vigny o del Lecomte de Lisle, sebbene il primo nelle storie letterarie passi per essere romantico.

⁂ ⁂ ⁂

Ho trovato in S. Agostino le parole cui alludeva quello psicologo moderno che ho citato, parole chè fanno del vescovo africano un precursore di Cartesio. « *Utrum aeris sit vis vivendi, an ignis, homines dubitaverunt; vivere se tamen et meminisse, et intelligere, et velle, et cogitare, et scire, et iudicare quis dubitet? quandoquidem etiam si dubitat, vivit? (de Trin. X 14).*

⁂ ⁂ ⁂

Trovare il fondamento del mondo nell'io è il rivolgimento della coscienza moderna. I Greci vi sarebbero arrivati, anzi vi arrivarono, ma in pura logica, con i sofisti. In essi si rivela tutto il carattere della Grecia superficiale, non di quella che forse non ci sarà mai bene svelata, più antica degli Elleni, residuo di tradizioni autoctone, quella dei mistici. Il carattere del pensiero Greco superficiale è appunto puramente logico, verbalistico, retorico; lo ha bene mostrato il Milhaud facendo notare il carattere geometrico di ogni loro creazione, (1) e l'importanza data alla geometria nella educazione; come quella data alle parole (furono infatti i primi grammatici). I dialoghi di Platone non sono che discussioni per giungere a una definizione. (2) La Grecia superficiale, direbbe il Milhaud, è l'opera della pura Ragione.

⁂ ⁂ ⁂

31. v. 1903

Si confonde la sincerità con il piacere di urtare, di essere paradossali di *épater le bourgeois*. La finalità nelle cose è tutto. Si è sinceri per costrizione morale, per dignità verso sè stessi, per utilitarismo, per la speranza

(1) Milhaud. La Geométrie Grecque — in Revue des Etudes Grecs.

(2) Vailati. Alcune osservazioni sulle Questioni di Parole nella storia della scienza e della cultura. Torino. Bocca, 1899 pag. 12-14.

di esser apprezzati, pel piacere della lode e così via. Ma si è detti sinceri tante volte quando il vostro fine era di mostrarvi superiori a un altro, che quindi gli dicevate male di lui, delle sue cose, delle sue ammirazioni. Questa è una specie curiosa di sincerità che si acquista soltanto con la potenza, cioè, con un seguito di menzogne abili (è menzogna anche il trattenersi dal dire una cosa che vi viene spontanea alla bocca, ma che può essere disutile a chi la dice). Infatti per aver tale sorta di sincerità occorre anzitutto trovare degli ascoltatori. Se direte bene o male di qualcheduno, senza essere sulla scena del mondo qualche cosa, nè rappresentare una forza, una possibilità di guerra, nessuno vi darà ascolto.

⁂ ⁂ ⁂

Esiste una « Vita Intima » degli edifici e degli stili di cui parlerò in un opuscolo sull' Architettura.

⁂ ⁂ ⁂

L' intensitá di un emozione (si può ancora usare questo vocabolo dopo il Bergson ?) è in ragione inversa della sua capacità di essere espressa. I grandi emotivi, i fanciulli, le donne, i pazzi non sono degli artisti: non esprimono. È soltanto sul passato che si esercita la nostra facoltà di comunicazione. Sul presente è impossibile. Dice il James: « quest'influenza inibitrice non è dovuta al semplice fatto che l'emozione è penosa. Anche le emozioni liete che riguardano l' io, hanno la proprietà di arrestare le associazioni delle idee » e cita per esempio dei Santi. (W. James. *Ideali della vita* pag. 22). E dice ancora lo stesso psicologo: « Ognuno di noi sa per prova come un grande piacere improvviso possa paralizzare il corso dei nostri pensieri » (id. pag. 23) e parla di un bimbo che richiesto della descrizione di un paesaggio che l' aveva commosso, non sapeva dir altro che « bello, bello » — come un adulto per una gioia improvvisa non trova che « bene, bene! »

⁂ ⁂ ⁂

Leggo ancora nel James, che così bene ha inteso la nostra necessaria cecità nel comprendere gli altri, che un neurologo di Vienna assai reputato, ha scritto di recente un volume sulla *Binnenleben*, come egli la chiama, o la vita nascosta sepolta degli esseri umani. Egli parla di « un'indefinibile atmosfera interiore » di un « tono personale interiore. » Ha perfettamente ragione: ed è per questo che se scienza non è se non dell' universale, la psicologia, per fortuna, non sarà mai una scienza; ciascun individuo avendo una psicologia propria, in ciascun momento della sua esistenza.

⁂ ⁂ ⁂

Ecco qualcuno dei libri che mi occorrerebbero per il mio scaffale della Vita Intima; insieme a quello non scritto mai dallo Chambidge su « l'âme intrasmissible » di cui ci dà notizia Maurice Barrès. Un piccolo scaffale che comprenda S. Agostino, l' Imitazione, Pascal, M. Aurelio, Sterne, la Vita Nova, X. de Maistre (Voyage), A. de Vigny (Journal-Poèmes) ed altri pochi. E con loro le riproduzioni di certi pittori moderni, i prerafaeliti; e di certi antichi che stanno a cavalcioni fra i giotteschi morenti e il verismo che incomincia, pittori che io chiamo della « Vita Intima » che un giorno o l'altro legherò insieme come una collana di perle.

⁂ ⁂ ⁂

Già, è necessario farla finita con le classificazioni per scuole o per paesi o per tempi; e bisogna fare una storia dell' arte senza date e senza aneddoti, senza documenti, senza disquisizioni, che riunisca in legami sentimentali e personali certi artisti a noi simpatici (gli altri, gli antipatici, che diritto hanno a starci nella storia dell'arte ?). Poi delle piccole guide, cittá per città, che dian di frego a tutte le cose che noi non conosciamo, che non sentiamo, nè vogliamo esporci ad ammirare: una guida di Roma, ad esempio, che del Vaticano non parlasse, ma che dicesse di una certa lapide in S. Pietro in Vincoli, assai più grande di un marmo scolpito in Mosè là vicino, di una lapide latina grandiosa come una grande anima (quante poche se ne trovano!) e che suona così:

JOANNI CIOTTO SENEN. QUI CUM EIUS ANIMI
MAGNITUDINEM URBIS UNA NON CAPERET
TERRAR. ORBE LONGE LATEQUE PERAGRATO
TOTUM HUNC UNIVERSUM AMBITUM
PRO PATRIA SIBI CONSTITUIT
MDLXIII

⁂ ⁂ ⁂

A Venezia: i da Murano, i Vivarini, Francesco da Negroponte, Iacobello del Fiore; nelle Marche: il Crivelli; nell' Umbria: il Boccati, Ottaviano Nelli, Gentile da Fabriano e alcuni dei quadri che van sotto il nome di Fiorenzo di Lorenzo, nome bello che va conservato, anche se chi lo portava non dipinse quel che gli vien attribuito; a Siena: Matteo di Giovanni; il Lambertini a Bologna; ed altri sparsi per tutta l' Italia, a fondo d' oro, dalle graziose figure solitarie, calme e piene d' abbandono, fisse come in un sogno, rinchiuse in una mossa graziosa senza sforzo, pensose, melanconiche — ecco i miei grandi pittori dell'io profondo, della Vita Intima.

⁂ ⁂ ⁂

La povertà di termini della vita intima è riconosciuta da tutti coloro che ne debbon trattare; e in questo ordine di idee è di grande importanza il fatto che la lingua tedesca ne sia più ricca della francese (Bos. Les sentiment, intellectuels — in — Rev. Philosophique 1903). Tale povertà è causa d'errori; ed ha fatto credere che talora mancasse nell'animo quello di cui non si aveva il nome. Nome ed esistenza essendo poi presi dai logici per tutta una cosa, fu creduto reale quello che aveva un nome, fu pensato come cosa unica quella che era composta, come duraturo e identico quello che era mutevole e passeggero. Da cosa deriva questa povertà? Si dice — e non si ha torto — dalla poca importanza che ha per la lotta dell'esistenza la conoscenza intima; per la raritá anche di questa vita, la vita esterna e materiale essendo più sparsa; per il fatto che quando esiste, si nasconde e non cerca di esprimersi e di comunicarsi (intendi, Giuliano?). Ma vi è qualcosa di ancor più profondo: cioè l'opposizione netta fra linguaggio e vita intima: opposizione rivelataci dalla filosofia della Contingenza. Ma tale opposizione è fra il linguaggio logico, spezzato, strumento comunicativo, sociale, scientifico e la Vita Intima; non esiste un linguaggio alogico, attivo, continuo, strumento fantastico e personale? non esiste la *parola interna*, quella che ha fermato l'attenzione dell'Egger? Certo, è una realtà della coscienza, ed è una parola creativa, che si adatta continuamente al corso del nostro pensiero come la pelle squamosa del serpe al movimento del lungo suo corpo. Si può dire che con essa si manifesta la prima volta nella coscienza quello che si produce di nuovo e di geniale. Il genio non è che una forma sviluppata di parola interna, non è che un processo più originale e più raro del continuo imaginare che facciamo, scoprire cioè, conoscere e creare. Nella parola interna il principio di identità non esiste, il suo modo d'azione essendo A - B - C così via. Il principio di identità è una cosa morta che non esiste e che quando è posta come ideale del pensiero non riesce che a far degenerare il processo fantastico e intimo che è la creazione del nuovo. — Mi accorgo d'essere stato poco chiaro; ma non importa: io intendo, anzi *sento* benissimo; ed a spiegar le cose si è sempre a tempo.

⁂ ⁂ ⁂

1. VI. 1903.

Tesi: Che l'incomprensibilità umana è più un postulato della vita intima, come la comprensibilità lo è della esterna, che una necessaria conclusione logica o un dato di fatto; e che logica e esperienza in tale soggetto non ci darebbero che l'indifferenza di giudizio e che fra i due

estremi offertici, la ragione di optare è data dal sentimento per alcuni volto all'interno, per altri all'esterno.

Infatti; due cose possiamo affermare: 1) che noi non comprendiamo gli altri 2) che gli altri non comprendono noi. Per affermare che gli altri non ci comprendono, non avremmo altro modo certo che una conoscenza degli altri; cioè per la seconda affermazione occorrerebbe una certa risposta alla prima; logicamente bisognerebbe paragonare la nostra realtà con l'imagine che di essa si fanno gli altri, quindi avere una conoscenza degli altri. Ma come possiamo noi affermare di conoscere gli altri? per mezzo delle loro parole e dei loro atti? Anzitutto come esperienza personale si può affermare che nei casi più importanti della vita, nelle nostre manifestazioni più personali, troviamo sempre quella che si dice incomprensione; e che a questa si è tanto più soggetti quanto più si vive altamente, personalmente, quanto più il nostro pensiero è originale, la nostra azione nuova. Ciò per esperienza. E in logica? In logica nulla ci permette di affermare qualsiasi cosa rispetto agli altri, nè in prò nè contro la nostra capacità di comprenderli; e se mai sarebbero più le ragioni contro che quelle prò; poichè ogni psiche è continuamente mutevole ed ogni suo stato è colorito dal differente passato e dal differente futuro; se ogni nostro momento della coscienza è processo, differenziazione qualitativa, ossia continuo cangiamento, a maggior ragione sarà differente tale processo negli altri; poichè infine noi non possiamo sapere cosa e di quanto valore sia la nostra conoscenza altrui per non avere nulla con cui paragonarla, essendo esistere ed esser percepito tutt'uno nella nostra coscienza. Potrebbe valutarla solo un essere che posto al di fuori di noi e degli altri e avendone sempre seguito tutto il corso dell'esistenza, paragonasse la nostra rappresentazione e conoscenza all'altrui, con la sua realtà. Ma non ci ha mostrato il Bergson la impossibilità anche di questo, poichè l'unica conoscenza possibile di un'altro consisterebbe nel riviverne gli stati di coscienza, ossia, in ultima analisi, ad essere quello che si vuole conoscere? Dunque nè logica nè esperienza ci permettono di affermare la nostra conoscenza degli altri, nè l'altrui conoscenza di noi; e se mai piuttosto ci spingono a negarle. Ma quello che ci fa scegliere in tale dilemma, che anzi ce lo pone come dilemma, è il nostro bisogno di vita intima o di vita esterna; chi cerca di vivere internamente sara più soddisfatto delle ragioni e dei fatti che servono a separarlo eternamente e recisamente dagli altri — mentre quegli che vuol vivere esternamente e agire sugli uomini e le cose, opterà per la soluzione della possibilitá di conoscerli. Mistici e Militanti — i due grandi rami della chiesa umana avranno bisogno di un credo differente; utile certo, ma quanto vero?

⁂ ⁂ ⁂

Dei più grandi pregiudizi che corrono fra il volgo degli esclusi dalla vita intima, è quello che essa abolisca ogni attività; e si cita per esempio la vita dei mistici e dei meditativi. Nella mente di S. Agostino e di Kant son state combattute battaglie più importanti e più grandiose di quelle di Napoleone e di Alessandro. Ma lasciando pure in disparte questo, si dimentica che nella vita intima esiste un'azione interna continua e profonda che non si manifesta che raramente negli atti, ma che è di un infinita complessità e potenza. Il mantenere nell' anima un certo grado di calore personale, il rivolgere l' attenzione ai passaggi e alle sfumature più tenui dell'anima, il coltivare con cura i fiori fuggitivi e le melodie lontane che essa produce, l' esporsi con la tensione della volontà ai gaudi dell'estasi e della creazione, il difendersi con gelosia da ogni aggressione — e mille altri indicibili, ma pur reali atteggiamenti del nostro io attivo e finale, sembrano a me degne di esser poste al di sopra delle meschine cose che gli uomini esaltano nei versi dei loro poeti, nelle massime dei loro moralisti, nelle cerimonie dei loro politici. Uno stato, una guerra, una folla — ecco delle ben misere belve da soggiogare, dei mediocri spettacoli da offrirsi, dei poveri mezzi per innalzarsi. Verso un mondo migliore, naviga anima mia! e non volgerti indietro!

⁂ ⁂ ⁂

Eccomi qui a scriver della Vita Intima, e dopo tanti giorni non averne dato neppure una definizione. Non diventerò mai professore.

⁂ ⁂ ⁂

2. VI. 1903.

Coloro che vivono intimamente non leggono mai i grandi autori ma stanno loro in compagnia, ci conversano, li prendono a tu per tu, li trattan come vecchi amici e quasi quasi sarebbero capaci di dire: il tale l' accetto la sera a casa, ma non l'invito a colazione, il tale altro lo chiamo sempre quando vado in campagna, ma non lo porto mai a spasso per città e così via, come se si considerassero dei grandi sovrani che posson convitare alla propria corte, far venire e mandar via, i migliori poeti e i più fini pensatori di un tempo; anzi come dei maghi che si rievocano le ombre dei passati e le trattan con grande famigliarità come vecchi amici. Certo è che io non ho parlato con molti scrittori che con la forma protocollare, inamidata e vestita di nero del Lei, la più adatta per dire insolenze garbate; ad altri, i miei più cari, ho dato del voi; e ai più, quel vilissimo tu che è uso nella vita giovenile serbar per gli amici.

⁂ ⁂ ⁂

Mi hanno parlato di un tale, persona di ingegno e non priva di spirito, che tanto disprezza gli uomini al punto di star silenzioso molte ore del giorno e di darsi raramente la pena di mostrarsi quale è, non curandosi di passar per sciocco. È un caso veramente superiore di vita interna e dimenticanza del mondo esterno. Se mi si domandasse infatti quale sia la più difficile cosa del mondo, io direi: godere di una gioia in segreto, senza dirlo nè farlo apparire altrui. Giacchè è tanto il nostro bisogno di interessare gli altri che sebbene sappiamo che il mostrarci contenti li offenda, perchè segno di nostra superiorità e mostra di potenza, tuttavia non possiamo trattenerci dal raccontare o dal fare trasparire i nostri piaceri. E v'è chi nel deserto non saprebbe esser felice anche se contentato di ogni desiderio.

⁂ ⁂ ⁂

13. VI. 1903.

La vita intima comincia col corpo. Le classi povere non possono averlo, perchè non intendono la libertà, nè hanno il pudore del corpo. Vivono ammassati in piccole case ove gli atti animali sono l' abitudine. Nessuno può nascondersi. Eppure il nascondersi è il fatto principale dell' uomo; abiti, case, educazione — sono tutti ritrovati per nascondere l' animale. Il senso della dignità personale ha una base fortissima in quella corporale. Se vi farete vedere da qualcheduno in maniche di camicia, che sia abituato a vedervi sempre vestito, noterete che il suo rispetto per voi si abbasserà di un grado. Sarete tanto stimato quanto più saprete nascondervi e darete meno di voi stesso in preda agli altri. Le classi aristocratiche hanno sempre altamente apprezzato questo ritegno che fortificava l' individuo; tutte le formalità, le maschere e le convenzioni, che diventano tanto più rigide e solenni quanto più si sale verso la società tradizionale, ricca, scelta, non sono altro che mezzi per stabilire un mondo eguale, comune, sicuro, nel quale l' individuo possa poi conservare dentro di sè intatta una personalità singolare, indeterminata, sconosciuta. In un salotto si sa quello che un'uomo dell'alta società farà; ma non si sa quello che penserà; per ogni situazione si può dire vi è la abitudine fissata e decretata da noi, ma questa serve a nascondere un giudizio, un emozione interna. I personaggi di Barbey d' Aurevilly danno un' immagine idealizzata di quanto io espongo qui poco chiaramente. Nessun borghese perciò comprenderà mai che un marito dell' alta società bussi alla porta della camera di sua moglie prima di entrare, anzi non comprenderà neppure che due persone che sono marito e moglie possano vivere in due camere separate. Il letto matrimo-

niale è l'immagine borghese della mancanza di personalità. Come non si finirebbe per odiare la persona con cui si è costretti ad abitare nella stessa camera, peggio, nello stesso letto? Montaigne parla di non so più qual personaggio storico che non volle neppure dopo morto che il suo corpo fosse veduto nudo da alcuno; e dice del proprio pudore rispetto a ciò; e loda grandemente quel personaggio; cosa per un tempo così grossolano, assai rara.

⁂ ⁂ ⁂

La creazione di altre personalità in noi sorge spesso dalla incomprensione altrui. L'eroe del Gide dice: « Dès les premières causeries que nous « eûmes, je me vis comme contraint par eux de jouer un faux personnage, « de ressembler à celui qu'ils croyaient que j'étais resté, sous peine de « paraitre feindre; et pour plus de commoditè, je feignis donc d'avoir les « pensées et les goûts qu'on me pretait. On ne peut à la fois être sin- « cére et le paraître » (*L'Immoraliste*, 142). Ciò è giustissimo. E di quanto la coscienza di chi si moltiplica non supera in estensione e in profondità quella dei suoi spettatori - specchi! Sopratutto la coscienza di quella sua personalità che sa di essere multipla, quella dell'osservatore.

⁂ ⁂ ⁂

« Un'uomo ha tanti Io sociali quanti sono gl'individui che lo conoscono e portano l'immagine di lui nella mente. Ma siccome gli individui che portano in loro queste immagini si dividono in tante classi, possiamo dire che l'uomo ha tanti Io quanti sono i gruppi di persone della cui opinione egli si preoccupa. Generalmente egli mostra a ciascuno di questi gruppi un lato differente di sè stesso. Noi non mostriamo una personalità identica ai nostri bimbi, agli amici del nostro *club*, al nostro sarto, ai manovali che vengono a lavorare da noi, ai nostri impiegati ed ai nostri amici più intimi. Da ciò resulta quello che praticamente, è la divisione dell'uomo in tante personalità diverse..... » (James. *Principi di psicologia* tr. it. 223) Rendersi coscienti di questa nostra pluralità; saperla fare strumento di noi stessi; asservirla alla vita intima; fare delle personalità esteriori tanti baluardi di quella interna; stilizzare l'azione creativa nostra; osservare questo gioco dall'alto, col piacere di chi è cosciente delle forze che mette in moto — ecco cosa si può fare per la nostra intima bellezza.

⁂ ⁂ ⁂

17. VI. 1903.

Considera ogni persona che ti parla, ogni libro che leggi, come un nemico che vuole mutare il tuo interno: come una cosa da respingere e insieme da soggiogare. Prendi un'attitudine di diffidenza per tuttociò che

senti ti vuole trascinare con sè; e non lasciarti persuadere che quando la cosa è fatta tua o l'hai sentita tua gemella. E così facile ingannarsi! ed è così difficile trovare un anima che abbia vissuto in modo simile. Coltiva il dubbio in ogni tua azione teorica; sforzati di trovare obiezioni a tutto; è meglio negare, è più proficuo dell'acconsentire; col si non fai che aumentare le forze dell'avversario, negando tu ti sforzi e riesci quasi sempre a trovare il modo di contrapporre ragioni e fatti, ai fatti ed alle ragioni che vogliono il tuo assentimento. Guardati sopratutto dai simili; sono i più pericolosi, perchè vivono delle tue stesse cose; gli altri, i dis-simili, le disprezzano, quindi te le lasciano. Coltiva il dubbio: ti sarà facile con tutti gli strumenti di scetticismo che ti sono stati preparati da tanti secoli di pensiero e di storia; ogni fatto, ogni opinione considerati storicamente, come facenti parte di una serie, come relativi a te e agli altri, come presto dimenticati per i sopravvenienti che incalzano; non ti preoccupare più di un idea, di quel che non ti preoccupi di un viso veduto fra una folla che passa: sono migliaia che già sono morte, e migliaia stanno nascendo che pure moriranno. Coltiva il dubbio anche nella vita pratica; è così facile per chi vive internamente il sorriso ironico, e il disprezzo! L'ironia è una delle poche forme di espressione lecita alla vita interna; consiste nel non lasciare mai osservare il proprio pensiero vero; se parlerai spesso ironicamente, si finirà per non sapere quando è che tu parli sul serio; il che ti permetterà di agire in segreto, e di gridare alto quel che più ti piace; finirai, se non sei accorto, per non sapere neppur tu se parli sul serio o per burla; l'ironia ti prenderà la mano e ti accadrà di vivere le vite che tu deciderai. L'ironia permette di ritirare le azioni e le parole; tu potrai lanciar le tue freccie, ma le conserverai sempre legate a te; basterà che tu dica: io scherzo, perchè esse ritornino, e nessuno sappia che non avevi giocato. L'ironia è una bella maschera; ed è sempre segno di orgoglio, forte sentimento di superiorità; chi ride, per ciò stesso si pone sopra chi è deriso. L'ironia ti fara temere; l'uomo è sempre vigliacco, sopratutto quando si è di fronte a molti; è tanto vigliacco che diventa coraggioso, e compie atti imprudenti, di spavalderia, pure entro sè stesso tremando: purchè ci sia chi lo guardi. Ora l'ironia gli fa temere appunto di essere obbligato di mostrarsi coraggioso; ed è questa la cosa che più gli fa paura; la necessitá di sembrare quello che non è. Non lasciarti come i fanciulli trascinare dal gioco; non afferrare la corda con l'intenzione di trarre a te l'avversario, ma con un'altra, con quella di lasciar la corda a un tratto e vederlo andare a gambe levate: accade così a chi prende i giochi sul serio. Non credere che alla realtà di te stesso e alla tua potenza di amore, e di piacere, di odio; non alle cose che ame-

rai odierai e ti daranno piacere; quelle non mancano mai per chi odia e per chi ama; chi serba in sè una profonda quantità di fede, e un bisogno inestinguibile di realtà, finisce anche scienziato per credere agli spiriti: tanto è il suo bisogno di fede. Così se tu sei amante, troverai sempre un oggetto; e che importa se è un libro o una donna, un cavallo o un'idea, purchè tu ami?

⁂ ⁂ ⁂

25. *VI. 1903.*

Poichè la nostra vita intima è troppo semplice, vi sono persone che cercano di complicarla. Bsiogna considerare molte volte l'azione esterna come un puro desiderio di ingrandire, diversificare, e complicare la vita intima. Gli scrittori russi sono stati in generale assai fini osservatori della vita intima; e sopratutto il Dostojewski. I suoi personaggi son tutti veggenti, specie di Pitie che traducono in parole umane i dettami di un Dio. I discorsi loro sono profezie, apocalissi. Nessun seguito logico nei dialoghi. Chi domanda sembra non curarsi della risposta, e chi risponde pare ignorare la domanda. Ciascuno agisce di per sè. Epilettici, pazzi; di una sensibilità strana, fatta per le cose non usuali essi analizzano i punti più fuggevoli della vita psichica: l'istante prima della morte, quello che precede l'attacco epilettico, e quello duraturo, costante, ripetuto come un *leit - motiv*, che sta nel fondo della scena di un animo come il destino tragico dei Greci, e che conduce al delitto. Ogni personaggio sembra sapere la propria fine. — Orbene in una novelletta di questo autore, Spirito Sotterraneo come si chiamava, si racconta di una persona così misera, così abbandonata, così priva di affetto, che si scriveva delle lettere di amore per il piacere di crearsi così in certi momenti l'illusione di essere amata. I fanciulli non fanno lo stesso incoscientemente quando una canna diviene per loro una spada, e quella basta per sembrare a loro stessi soldati? — Un mio amico, fanciullo di animo e adulto di corpo, mi confessava che quando metteva i guanti si sentiva più gentiluomo del solito: e che un frustino gli metteva addosso un certo sentimento di fierezza, come se avesse potuto batter con quello il volto di un nemico.

⁂ ⁂ ⁂

25. *X. 1903.*

Mi piace, alla fine, mettermi la maschera della verità, o caro lettore, e domandarti: quale miglior rifugio per una vita intima, di una voluta falsificazione di questa? L'autore non è così rozzo, nè così schematico catalogatore di idee, nè così notarile spirito come qui appare. Non per nulla egli ha fatto quì l'elogio della menzogna come arma di solitudine; l'ha fatto e gli è stato fedele.

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES

This book is due on the date indicated below, or at the expiration of a definite period after the date of borrowing, as provided by the library rules or by special arrangement with the Librarian in charge.

DATE BORROWED	DATE DUE	DATE BORROWED	DATE DUE
	4 Je'45		
	JUL 25 1997	INTERLIBRARY LOAN	
JUL 16 RECD			
C28(842)M50			

COLUMBIA UNIVERSITY
0032140126

195P929

Prezzolini

Vita intima.

BRITTLE DO NOT PHOTOCOPY

G. E. STECHERT & Co. NEW YORK

Gian Falco *e* **Giuliano il Sofista** *col prossimo Novembre daranno nuovamente fuori il* **" LEONARDO "** *in fascicoli mensili di 16 pagine, con l'intendimento di considerare ogni forma di attività umana con* spirito filosofico.

La **Rivista** *si farà editrice di una biblioteca dello stesso nome che comprenderà fra gli altri, gli scritti seguenti:*

1. - **GIULIANO IL S. — Vita Intima.**
2. - **GIAN FALCO — L' Ideologia democratica.**
3. - **GIULIANO IL S. — Manifesto borghese.**
4. - **GIAN FALCO. — Il Crepuscolo dei filosofi.**
5. - **GIULIANO IL S. — Le idee della Contingenza.**
6. - **GIAN FALCO. — L'Egologia.**

ABBONAMENTO ANNUALE

In Italia	*L. 5, 00*
All'Estero	*„ 8, 00*
Un numero	*„ 0, 50*

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

10, Via dei Bardi, 10 — FIRENZE.